

Il coordinatore, nel '96 ministro della Cultura, visitò il complesso allora in rovina

## Paolucci: "Qui c'è la bellezza simbolo dell'Italia nel mondo"

di Antonio Paolucci

**A**ntonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani e già ministro per i Beni culturali (proprio in quella veste era venuto a Venaria nel '96, scandalizzandosi per le condizioni di una reggia che oggi, dopo il recupero, eleva invece a simbolo dell'identità del Belpaese: allora aveva rimproverato aspramente gli amministratori per aver lasciato andare in rovina un simile simbolo del Paese, attirandosi peraltro le piccate rimostranze dei rappresentanti di Torino e del Piemonte) è il presidente del Comitato di curatori di «La Bella Italia». Con lui hanno lavorato alla preparazione della mostra soprintendenti e storici dell'arte dalle varie città coinvolte nella mostra (tra questi, al suo fianco ieri durante la presentazione, Carla Enrica Spantigati per Torino, Piero Boccardo per Genova, Pierluigi Leone de Castris per Napoli, Giandomenico Romanelli per Venezia).

*Professor Paolucci, come è nata l'idea dell'esposizione?*

«Si voleva realizzare nell'occasione dei 150 anni dell'Unità una mostra dedicata alla bellezza in quanto tratto distintivo dell'Italia del mondo. È proprio quella della bellezza la percezione che si ha di noi, unita all'artisticità del vivere. E non parlo di dolce vita, bensì della vita vissuta come opera d'arte, del piacere dell'abitare in belle case e di stare in belle piazze. Sono caratteristiche queste che ci invidiano molto negli altri paesi. Dobbiamo tenercela cara questa

bellezza. Non è un caso poi che la mostra stia all'interno della Reggia di Venaria».

*In che senso?*

«Nel senso che l'ex residenza è il luogo ideale per una mostra identitaria quale questa vuole essere, in quanto stringe in emblema la vera identità italiana. Circondata dalle montagne e dai giardini, unisce la bellezza del paesaggio a quella del costruito e dell'arte. E' l'ex residenza simbolo della bellezza italiana, recuperata in quindici anni da un totale degrado». *L'arte contribuì all'unità del nostro paese?*

«Mi piace citare il motto originario degli Stati Uniti d'America, "e pluribus unum", da molti uno, che può valere anche per noi. Ovvero, esiste una pluralità delle Italie, ognuna con la sua auto rappresentazione e il suo orgoglio. Queste Italie si riuniscono all'appuntamento del 1861, portando ognuno la sua unicità, una propria vicenda artistica secolare. Così esponiamo in mostra centinaia di opere di decine e decine di artisti di differenti aree. La consapevolezza delle differenze esiste ancora oggi nel nostro Paese, ma io dico evviva le differenze se rientrano in quella unità di progetto e di destino che qui si vuole rappresentare».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile